

RECENTI INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO OSTIENSE: LA CHIESA DI S. ERCOLANO

di

SIMONA PANNUZI

Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia.

INTRODUZIONE

Scarse sono le testimonianze archeologiche sull'utilizzo del suburbio dell'antica Ostia in epoca altomedievale, quando la città romana cominciò a spopolarsi, per poi ricostituirsi nella metà del IX secolo in un piccolo aggregato urbano, il Borgo di *Gregoriopoli*, nuovo polo insediativo esterno alla città classica, localizzato lungo l'antica via Ostiense e presso l'originaria ansa del Tevere (PANNUZI 2009a, pp. 11-22, con bibliografia). Già all'inizio dell'età imperiale l'intero territorio immediatamente a Sud dell'Ostia romana era occupato da un'estesa area di necropoli (PANNUZI, CARBONARA 2007, pp. 4-16, con bibliografia precedente). Recenti indagini archeologiche effettuate nel 2006 durante scavi di pubblica utilità ACEA presso la chiesa di S. Ercolano, connessa con il moderno Cimitero, che testimonia con la sua localizzazione la particolare persistenza dell'uso funerario della zona fino ad oggi, hanno consentito di ricavare nuovi elementi importanti per ricostruire la trasformazione di questo territorio dall'Età antica fino ad epoche più recenti, permettendo di tracciare delle preliminari considerazioni circa la struttura architettonica dell'edificio religioso (PANNUZI *et al.* 2006a, pp. 200-202; PANNUZI, CENCIOTTI 2007, pp. 65-69; PANNUZI 2008, pp. 253-276) (fig. 1, SS. 25-30).

Nella zona della chiesa di S. Ercolano, situata verso l'estremità orientale della grande necropoli suburbana (MEIGGS 1973, p. 395, nota 4; BROCCOLI 1984, pp. 26-27; PAVOLINI 2006, p. 221), furono praticate indagini di scavo già nella prima metà dell'Ottocento (Scavi Cartoni del 1824-25 e 1829-30 e scavi Pacca 1831-34 e 1835-36) e poi agli inizi del Novecento, testimoniando con ritrovamenti vari, tra cui alcune iscrizioni di IV secolo, un intenso uso cristiano, oltre che pagano, di questa parte dell'area funeraria (Lettera di P.E. Visconti del 12-2-1856, Biblioteca SBAO; CIL, XIV, 1876, 1886, 1892; VISCONTI 1858, p. 61; VISCONTI 1859, pp. 1-14; PASCHETTO 1912, pp. 477-483; CALZA 1919, pp. 70-73). Già durante questi primi scavi si riscontrò un utilizzo cimiteriale dell'area molto lungo nel tempo, visto il ritrovamento di un'epigrafe menzionante la sepoltura di un tal *Petrus romanus* con caratteri attribuibili ad un periodo avanzato del Medioevo (PASCHETTO 1912, p. 482).

Sempre in questa zona, presso il lato orientale del moderno Cimitero di Ostia, durante indagini effettuate all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, furono rinvenuti alcuni sepolcri pagani di struttura quadrangolare, allineati lungo un asse Nord-Sud (cfr. planimetria del 1971 di G. Pascolini conservata nell'Archivio Disegni SBAO, inv. 3001) (fig. 1, G). Successivi scavi furono effettuati negli anni '90 del Novecento in un'area ad Ovest del complesso cimiteriale moderno, nella zona di Pianabella, con il ritrovamento di una serie di sepolcri allineati lungo due strade parallele, una principale basolata ed un'altra secondaria realizzata con un battuto di terra (PELLEGRINO *et al.* 1999, pp. 73-76, fig. 1, A) (fig. 1, F). Ulteriori indagini, realizzate immediatamente all'esterno della chiesa di S. Ercolano, hanno poi individuato una continuità d'uso di questa parte dell'area sepolcrale dal periodo romano (I-II secolo d.C.) all'Altomedioevo, con una frequentazione anche in periodo tardomedievale (PERGOLA 1990, pp. 173-176; LORETI 1990, pp. 83-84) (fig. 1, H).

Fra i ritrovamenti epigrafici ottocenteschi, probabilmente riferibili agli scavi Pacca, va segnalata un'iscrizione a carattere dedicatorio rivolta a Dio e ai santi da parte del *vir clarissimus*

Anicio Auchenio Basso, con la moglie *Tyrrenia Honorata* ed i figli (CIL, XIV, 1875), datata nell'ambito della fine del IV-inizi V secolo, al di là del preciso riconoscimento del personaggio menzionato, sul quale sono state fatte proposte diverse (DE ROSSI 1888, pp. 252-254; PASCHETTO 1912, pp. 181 e 184; PAROLI 1999, p. 26; MAZZOLENI 2001, p. 285). Da alcuni questa iscrizione è stata intesa come la menzione della costruzione di un edificio dedicato a Dio e ai santi, cioè una chiesa (PASCHETTO 1912, p. 181; FEVRIER 1958, p. 299). Questa interpretazione ha poi determinato la legittima, ma del tutto priva di prove concrete, formulazione dell'ipotesi che tale edificio possa essere proprio l'attuale cappella di S. Ercolano (FIOCCHI NICOLAI 1994, pp. 244-245; MAZZOLENI 2001, p. 284). A dire il vero, però, appare forzato interpretare tale sintetica locuzione come dichiarazione di un così importante atto di evergetismo, sembrando più corretto considerare l'intervento dedicatorio di Auchenio Basso di natura imprecisata, ovvero come una semplice espressione della devozione cristiana di tutta l'illustre famiglia.

Secondo la *Depositio Martyrum* (VALENTINI, ZUCCHETTI 1942, II, p. 25) ed il successivo Martirologio Geronimiano (QUENTIN, DELEHAYE 1931, p. 489) il martire Ercolano, ucciso durante le persecuzioni di Claudio il Gotico, era commemorato nella vicina Porto già dalla metà del IV; dalle tarde *passiones* di Censorino e di S. Aurea Ercolano era inoltre associato ai martiri ostiensi Ciriaco, Massimo Archelao, Aurea, ed in particolare a Taurino, con lui sepolto in Porto (LANZONI 1927, pp. 98-101; PERGOLA 1990, p. 173, con bibliografia). Questi particolari rendono la materia agiografica locale molto complessa, in quanto legano tra loro, anche sovrapponendoli, martiri commemorati in territori diversi pur se limitrofi. Infatti, una costruzione in Età tardoantica di un edificio dedicato ad Ercolano in area ostiense potrebbe testimoniare un suo, anche solo parziale, seppellimento presso il luogo di culto, che assumerebbe allora un carattere martiriale.

In realtà, invece, la notizia riportata nelle due leggendarie *passiones* circa il seppellimento di Ercolano a Porto è avvalorata dal rinvenimento, durante gli scavi della basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra, nell'ambito del territorio portuense, di un testo epigrafico probabilmente di fine V-VI secolo, che nomina Ercolano, forse associato a Taurino (TESTINI 1970-1971, pp. 250-252; TESTINI 1971-1972, pp. 224-228). Inoltre, dall'iscrizione su un sarcofago rinvenuto nella chiesa romana di S. Giovanni Calibita all'Isola Tiberina, riferibile probabilmente all'opera del vescovo di Porto Formoso, poi papa alla fine del IX secolo, è nota la traslazione delle reliquie di Ercolano, Taurino ed Ippolito dalla basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra alla chiesa sul Tevere (TESTINI 1970-1971, p. 231).

A questo proposito, però, è necessario ricordare anche un'altra testimonianza epigrafica, che sembra legare il martire Ercolano al territorio ostiense. Questa iscrizione, infatti, in cui sono associati nell'invocazione a Dio onnipotente i nomi di Ercolano e Taurino, è tracciata su sarcofago non anteriore alla fine del IV secolo, conservato presso la basilica di S. Paolo f.m. e portato a Roma, a quanto sembra, dall'"agro Ostiensi" (CIL, XIV, 1942; MEIGGS 1973, p. 395 e nota 4; TESTINI 1970-1971, p. 231). Tale rinvenimento, se effettivamente localizzato in quest'area, indurrebbe ad ipotizzare una diffusione del culto di questi due martiri in un'epoca precoce anche nel territorio ostiense, oltre che in quello portuense, benchè ciò non determini conseguentemente la certezza dell'esistenza di un edificio religioso in loro onore (PAROLI 1999, p. 27). L'esistenza di una costruzione religiosa già in epoca paleocristiana nel luogo della chiesa di S. Ercolano è stata infatti esclusa dalla Paroli, sulla base dei risultati degli scavi archeologici del 1988-89 (PERGOLA 1990, pp. 175-176), in realtà assolutamente non esaustivi riguardo a questa problematica, ritenendo più verosimile ipotizzare una sua edificazione in periodo carolingio, o successivo (PAROLI 1999, pp. 26-28).

In conclusione, sulla base di questi pochi elementi risulta effettivamente difficile proporre l'esistenza in ambito ostiense di un edificio paleocristiano con la dedica ad un martire com-

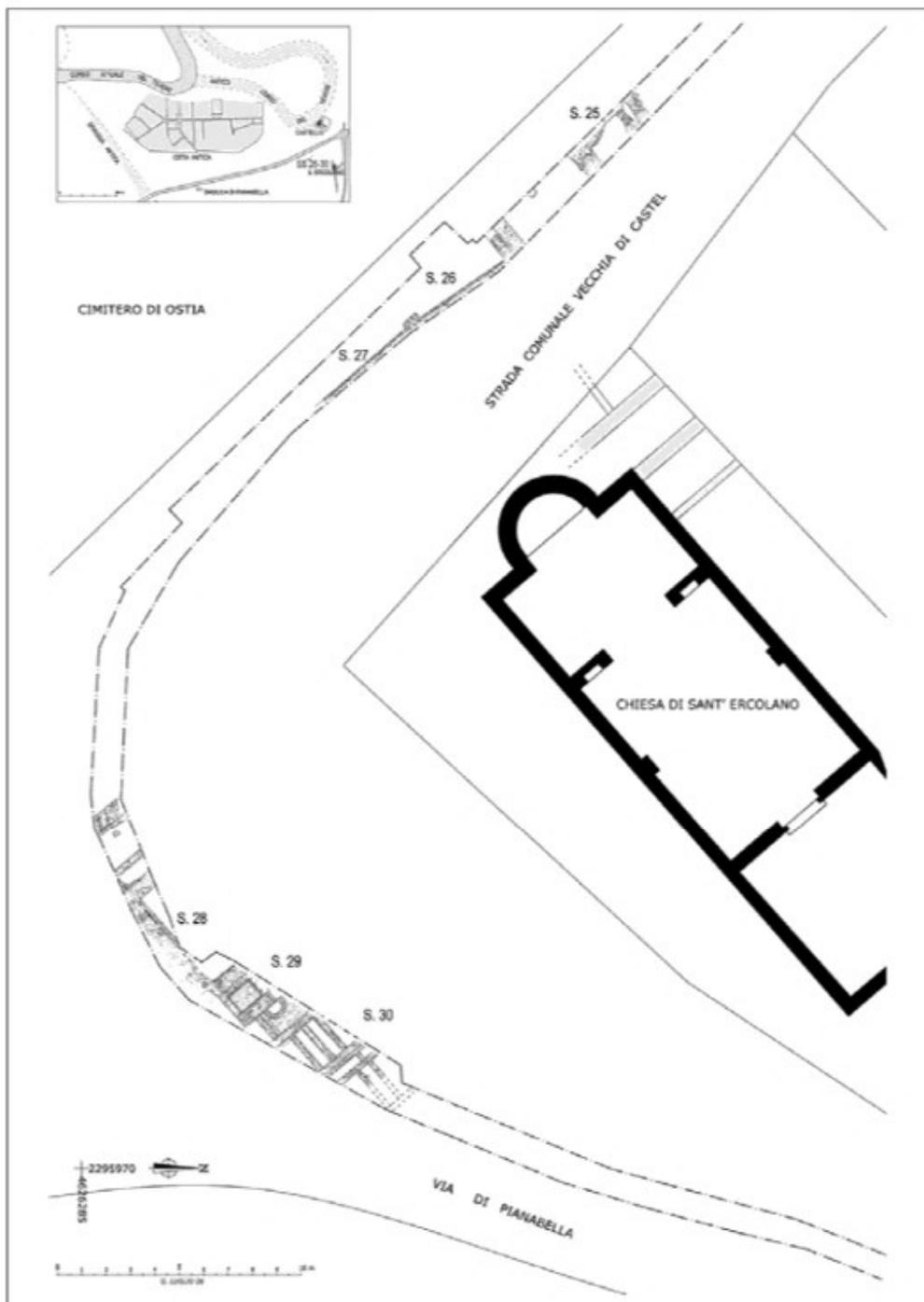


fig. 2 – Ostia Antica, planimetria delle strutture rinvenute nello scavo ACEA – linea elettrica 150KV presso la chiesa di S. Ercolano (documentazione grafica di G. Luglio, in PANNUZI 2007, p. 66, fig. 1).

Nell'area più settentrionale di scavo, lungo la Strada Comunale Vecchia di Castel Fusano, sono emersi, a circa -50 cm dal piano di calpestio, i resti di una struttura muraria in opera reticolata con orientamento Est-Ovest, pertinente ad un edificio funerario (forse un recinto) (S. 23), costruito sullo strato geologico sabbioso e compromesso sul lato Nord dalla posa in opera di tubature. All'interno dell'edificio sono state rinvenute, scavate nella sabbia che costituiva il piano di calpestio, alcune sepolture ad inumazione in successione cronologica tra loro, a cominciare dalla più antica, orientata Nord-Sud, realizzata entro cassone in opera cementizia. L'inumato conservava in bocca come "obolo di Caronte" una moneta dell'imperatore Settimio Severo. L'inumazione leggermente successiva cronologicamente era sistemata in una cassa lignea, di cui si sono rinvenuti dodici chiodi in ferro, poggiata su una parete di sarcofago fittile riutilizzato come fondo e coperta da una cappuccina di tegole di cui due bollate, con due tegole messe in verticale a chiudere i lati Est e Ovest. Presso uno dei lati corti è stato rinvenuto un lungo frammento di ferro di ca. 30 cm di lunghezza disposto in piano, di difficile interpretazione, forse utilizzato per una migliore chiusura delle varie parti della tomba, ovvero più pro-

babilmente da interpretare a scopo rituale (PELLEGRINO 1999, pp. 20-21; PELLEGRINO 2001, p. 371; CECI 2001, pp. 89-91). Lo scheletro, appartenente ad un infante, non era conservato per intero, in quanto mancavano la colonna vertebrale, il bacino e parte del cranio, degli arti e del costato. Questa tomba a cappuccina venne a sua volta coperta da una più tarda inumazione sotto pareti d'anfora. Presso quest'ultima sepoltura ne sono state rinvenute altre due, la prima in fossa terragna scavata nella sabbia, con un inumato con obolo monetale in bocca non leggibile, e la seconda chiusa da pareti d'anfora. Altre tombe ad inumazione sono state intraviste lungo la sezione Ovest del saggio di scavo e lungo la parete Est.

La struttura 23 si appoggiava ad un sepolcro più antico (S. 24), di cui si conservano per piccoli tratti i muri in reticolato Nord e Sud ed il paramento interno del muro orientale, le cui fondamenta vennero gettate entro cavo armato nello strato di sabbia. L'edificio funerario conservava nell'angolo orientale un piano pavimentale molto deteriorato, sotto al quale si sono rinvenute tre tombe ad incinerazione in olle fittili di forma ovoidale, di epoca tardo-repubblicana/primo imperiale (OLCESE 2003, tipo 3a, pp. 80-81, tav. VIII n. 2 e tipo 5, p. 82, tav. IX

n. 6), sistemate nello strato geologico sabbioso contestualmente alla costruzione del sepolcro.

A questa struttura funeraria se ne appoggiava un'altra simile (S. 25), destinata anch'essa ad ospitare olle cinerarie sotto il pavimento (OLCESE 2003, tipo 4a, pp. 81-82, tav. IX n. 1). Si tratta di un ambiente di cui sono stati messi in luce un piccolissimo lacerto del lato Nord ed il paramento occidentale del muro Est, realizzati in opera reticolata. Presso l'angolo Nord della S. 25 è visibile un tratto della pavimentazione molto deteriorata.

Appartenente alla fase più antica di questo tratto dell'area funeraria, probabilmente di I-II secolo d.C., è anche un grande edificio (S. 26) costruito con un'omogenea opera reticolata, definito da tre ambienti di grandezze diverse, forse non tutti coperti. La tecnica edilizia risulta particolarmente curata nel paramento esterno del muro più occidentale dell'edificio, abbellito da un listello marcapiano. In anni non lontani, scavi moderni per il passaggio di servizi hanno intaccato purtroppo i muri dell'edificio e quasi completamente cancellato gli originali piani pavimentali, non consentendo una lettura completa della struttura e rendendo solo ipotizzabile un suo iniziale uso funerario, che comunque appare più che plausibile visto il contesto topografico. Comunque, questa struttura risultava chiaramente destinata ad uso cimiteriale in un'epoca successiva a quella della sua originaria costruzione, quando nell'ambiente centrale di minori dimensioni, sfondando il pavimento antico in spessa malta, furono realizzati con tecnica scadente dei setti murari di materiali vari misti a malta, per la deposizione di una serie di *formae* sovrapposte. I resti di una di queste sepolture, parzialmente *in situ*, giaceva sullo strato geologico sabbioso. L'ambiente più grande ad Est fu interessato in antico da un rinforzo delle murature sul lato orientale, in quanto, evidentemente per il lungo uso e le trasformazioni edilizie, subì dei cedimenti.

All'estremità orientale dell'edificio (S. 26) si appoggiò sull'esterno, in un momento successivo ma coerente con la sua prima fase di vita, una vaschetta quadrata in opera reticolata pavimentata in spesso cocciopesto con modanature agli angoli, con un condotto, forse di adduzione, che sboccava nell'angolo Nord. La vasca venne ad inglobare per metà sul lato Nord-Est un preesistente pozzo di piccole dimensioni, a cui era collegata probabilmente tramite il condotto presente all'interno della muratura. Il pozzo di forma irregolarmente circolare era realizzato in opera reticolata; si è potuto indagare in profondità per circa 1 m, evidenziando all'interno quattro bocchette fittili, forse delle pedarole. Inizialmente la vasca ed il pozzo furono con tutta probabilità utilizzati per i riti funerari; poi però all'interno della vasca si è riscontrata una risistemazione di epoca tarda con la creazione di una specie di sedile, realizzato con marmi architettonici di riutilizzo, il quale conviveva con la bocchetta del tubo di adduzione che rimase quindi in funzione (fig. 3). Inoltre, il pozzo doveva essere ancora funzionante in un momento tardo, quando l'area venne ristrutturata con la costruzione di una serie di *formae* davanti alla vasca, ad essa collegate da un muretto. L'area venne in questo momento pavimentata con un solido strato di cocciopesto, che delimitò una sorta di piccolo vaso sotto la vasca: il preciso utilizzo di tale apparecchiatura risulta di difficile comprensione, ma si può plausibilmente immaginare che fosse a protezione dell'acqua che poteva fuoriuscire dalla vaschetta nel momento in cui veniva riempita.

Questo gruppo di *formae* fu probabilmente costruito contro terra sul lato orientale, poiché il muro di delimitazione su quel lato risulta molto sottile e privo di paramento. A questo primo nucleo di sepolture se ne venne successivamente ad aggiungere un altro, costruendo un muretto in materiale vario legato da malta, appoggiato al muro orientale del primo gruppo. Nella prima struttura di *formae* gli scheletri degli inumati, coperti di calce, sono stati trovati solo al livello più basso, deposti sulla sabbia e privi di corredo, in quanto tutta l'area in un momento avanzato nel tempo fu sconvolta da un'operazione di profanazione delle tombe, con la distruzione di alcuni setti divisorii e l'asportazione delle antiche sepolture. Gli spazi tombali furo-



fig. 3 – Ostia Antica, la vaschetta con la sistemazione di un sedile con marmi di riutilizzo rinvenuta presso la chiesa di S. Ercolano (foto G. Bertolani).

no poi riempiti da uno strato che venne a sigillare l'area fino alla vaschetta quadrata, composto da terra mista ad una gran quantità di ossa umane non in connessione e materiali edilizi vari. Tale operazione può essere messa in relazione con quella analoga riscontrata durante le campagne di scavo effettuate negli anni 1988-89 presso la chiesa (PERGOLA 1990, p. 175; LORETI 1990, p. 84) ed attribuibile, secondo i più recenti dati, ad epoca probabilmente rinascimentale. Infatti, all'interno di questo strato di riempimento sono stati rinvenuti alcuni frammenti di maiolica cinquecentesca e due teschi particolarmente significativi, in quanto presentavano tracce di ferite di un'arma da taglio molto pesante (una scure?) e un foro di arma da fuoco. Ciò potrebbe testimoniare il riutilizzo dell'area per un uso funerario poco coerente e caotico, probabilmente connesso ad una delle tante vicende belliche che riguardarono il vicino Borgo ostiense nel corso dell'età rinascimentale (cfr. PANNUZI 2009b, pp. 44-47). Successivamente su questo strato fu sistemata una struttura lignea, evidenziata dalla presenza di due buchi di palo nell'area delle *formae* ormai obliterate. Tutta l'area fu infine ricoperta da uno strato sabbioso, forse di riporto.

Questi ritrovamenti, oltre a convalidare l'ipotesi di un uso cimiteriale della zona ininterrotto nel tempo, vengono anche indirettamente a sostenere l'ipotesi di una fondazione della chiesa di S. Ercolano in epoca particolarmente precoce, con tutta probabilità con funzione funeraria come le vicine basiliche di S. Aurea (EPISCOPO 1980, pp. 228-233; BROCCOLI 1984, pp. 31-41; PANNUZI 2006, p. 371, fig. 2) e di Pianabella (COCCIA, PAROLI 1990a, p. 180; COCCIA, PAROLI 1990b, pp. 214-217; PAROLI 1993, pp. 155-161; PAROLI 1999, pp. 17-32). Al contrario di questa però la chiesa di S. Ercolano dovette continuare a vivere nel tempo, anche oltre l'epoca altomedievale, arrivando infatti fino a noi conservata in alzato. Interessante è il ritrovamento della vaschetta con un chiaro riutilizzo tardo per la sistemazione di un sedile, che, oltre a dare una nuova valenza d'uso alla vasca, all'interno della quale ora si poteva accedere, provoca indubbiamente la formulazione di suggestive ipotesi circa una sua possibile funzione per riti cristiani. Le sue

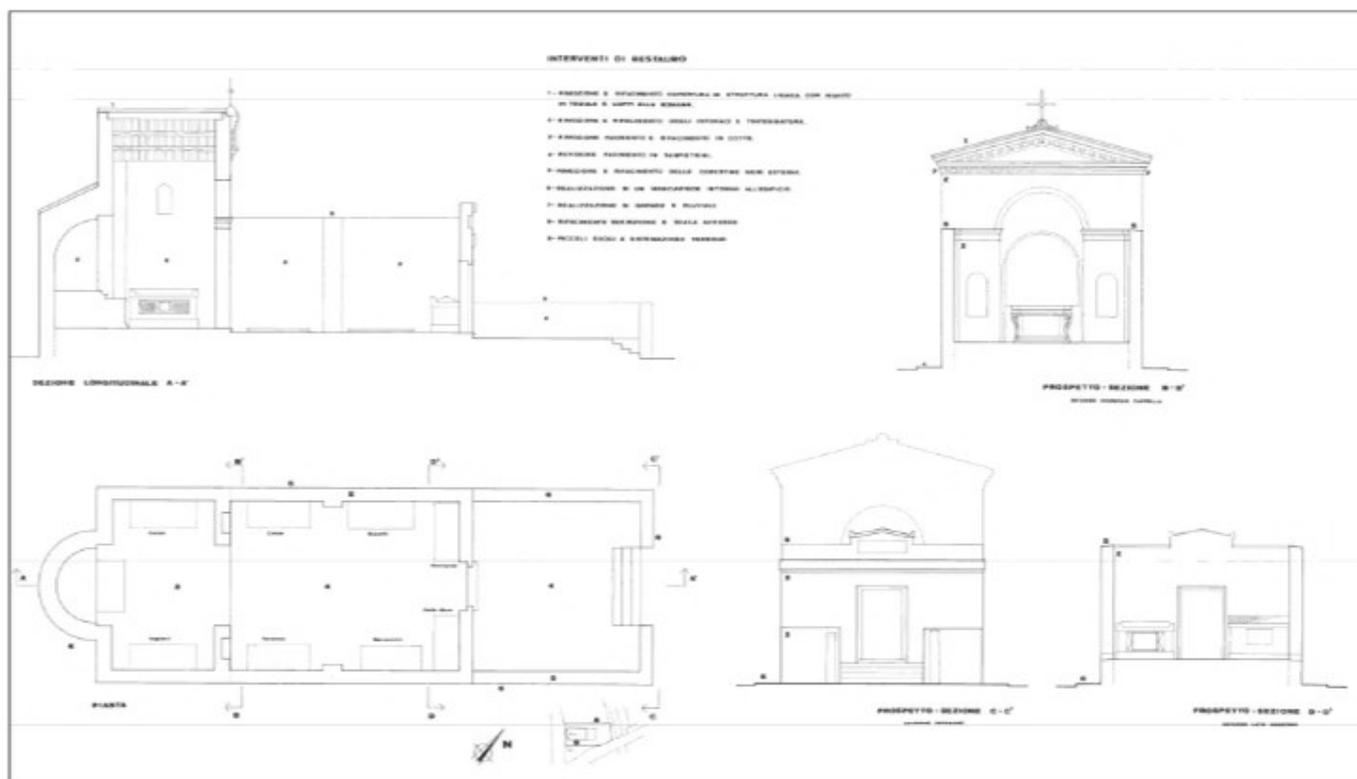


fig. 4 – Ostia Antica, pianta e sezioni della chiesa di S. Ercolano (dis. Arch. Marella, a. 1987) (Archivio Disegni SBAO, inv. 7972).

piccole dimensioni, però, la strana apparecchiatura esterna in cocciopesto, le *formae* che si accalcano tutte intorno ed il fatto di non aver potuto chiarire le sue connessioni con gli spazi chiusi circostanti, contribuiscono, più verosimilmente, a riconoscere la vasca, anche nel periodo più tardo del suo utilizzo, come una semplice fontana o lavacro, una presenza d'acqua così spesso testimoniata presso luoghi di culto cristiani in epoca tardoantica e altomedievale (cfr. per es. GIUNTELLA 1985, pp. 317, nota 22 e 320 nota, 33; PANI ERMINI 1989, pp. 861, 864, 866 e 867; GIUNTELLA 2000, pp. 644 e 674-676; in ultimo STASOLLA 2002, con bibliografia).

Il ritrovamento della vasca comunque, oltre a quello di un interessante frammento di scultura altomedievale riutilizzato nella muratura della chiesa (vedi dopo), insieme all'attestazione dell'uso cristiano precoce e prolungato dell'area funeraria circostante, inducono sempre più a ritenere il primitivo impianto della chiesa di S. Ercolano di epoca tardoantica/altomedievale.

PRELIMINARE ANALISI ARCHITETTONICA DELL'EDIFICIO

La chiesa di S. Ercolano, orientata Nord-Est/Sud-Ovest, si presenta come un edificio a navata unica absidata e con un atrio antistante di pianta quadrata; soltanto lo spazio presbiteriale, separato dalla navata da due ali murarie, risulta oggi coperto, mentre la navata è priva di qualsiasi copertura (fig. 4). La chiesa venne edificata nella parte presbiteriale al di sopra di edifici sepolcrali romani, in parte costruiti in opera reticolata o mista, dei quali all'esterno dell'edificio religioso si intravedono alcuni tratti murari inglobati nei due lati lunghi della costruzione cristiana. Probabilmente anche nella zona dell'ingresso può ipotizzarsi l'esistenza di altre strutture antiche sfruttate come fondamenta dall'edificio di culto, in quanto il piano pavimentale della chiesa e dell'atrio è sopraelevato rispetto al livello di calpestio esterno di cinque gradini (circa 1,00 m), con tutta probabilità a causa dell'ingombro dei resti degli edifici romani di carattere funerario sui quali venne impostata l'intera costruzione religiosa.

Tutte le pareti interne dell'edificio si presentano rivestite di un intonaco di colore giallastro, che purtroppo impedisce di verificare la loro tecnica costruttiva. All'esterno la muratura dell'atrio si presenta ricoperta da intonaco, mentre fortunatamente

il resto delle pareti murarie esterne dell'edificio sono lasciate a vista. La lettura stratigrafica delle murature è comunque molto difficoltosa a causa delle numerose e complesse attività edilizie che hanno interessato l'edificio in tutte le epoche. Inoltre, va sottolineata la mancanza di un rilievo murario realizzato con un'ottica stratigrafica che permetta il riconoscimento e la comprensione delle singole unità stratigrafiche murarie: i due prospetti che si allegano a questo contributo sono le uniche testimonianze grafiche conservate nell'Archivio Disegni della Soprintendenza di Ostia, attribuibili all'Arch. M. Merelli che nel 1987 redasse l'unica planimetria rintracciata, relativa ad un intervento di restauro realizzato in quel periodo (figg. 5a, 5b). Nel presente contributo si accenna preliminarmente soltanto alle principali fasi murarie, che risultano chiaramente percepibili ad una prima analisi dell'edificio religioso, rimandando ad un successivo studio, completo di un nuovo ed aggiornato rilievo, il riconoscimento puntuale dei diversi momenti costruttivi e la loro individuazione stratigrafica e cronologica.

Riguardo alla parete meridionale dell'edificio sono chiaramente visibili murature diverse di epoca romana, sulle quali si impostò l'edificio religioso sfruttandole come fondamenta (fig. 5a). A partire dall'angolo più occidentale si intravede il resto di una muratura in scapoli di tufo (forse opera incerta) con un andamento perpendicolare a quello della parete meridionale della chiesa (USM 1). A questa muratura di appoggia un lacerto murario in mattoni (USM 2), sul quale si imposta una muratura in reticolato dello sviluppo di alcuni metri (forse da considerare un muro un'opera mista) (USM 3). Al termine del muro in reticolato è visibile un tratto in laterizio, forse l'ammorsatura dell'antica parete muraria in opera mista (USM 4).

Più verso Est sono visibili due tratti murari in laterizio (USM 5 e USM 6), appoggiati l'uno all'altro, con l'attacco di una muratura di difficile riconoscimento nel paramento esterno, perpendicolare al lato Sud della chiesa (USM 7). Il tratto più orientale della parete Sud dell'edificio presenta una muratura chiaramente postantica, caratterizzata dal riutilizzo di frammenti di basoli di varia grandezza, che va ad appoggiarsi direttamente al muro romano in laterizio (USM 8). La stessa situazione muraria è visibile nel tratto corrispondente della parete perimetrale Nord della chiesa, dove è visibile una muratura analoga, caratterizzata dalla presenza di frammenti

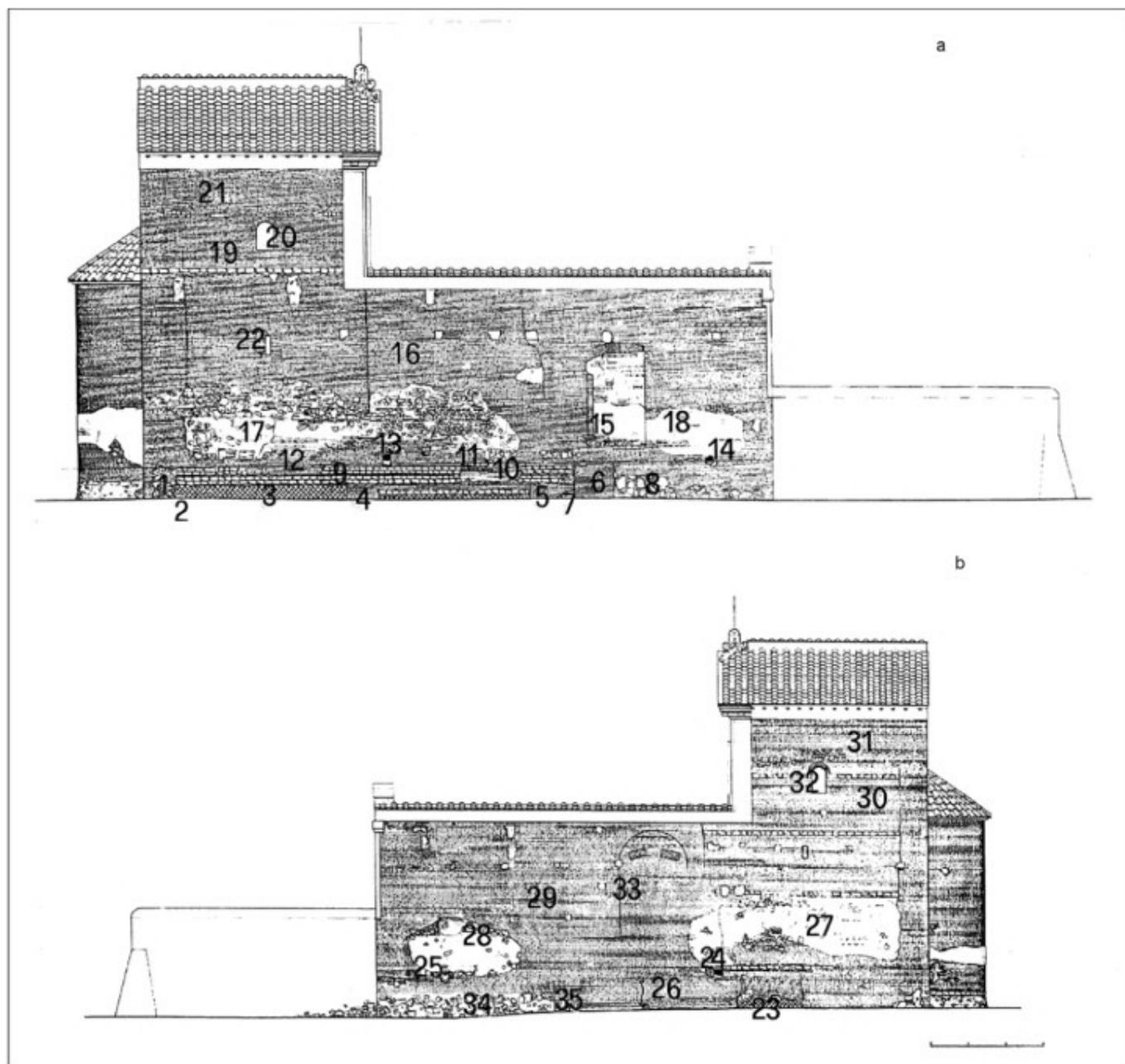


fig. 5a-b – Ostia Antica, prospetto Sud e prospetto Nord della chiesa di S. Ercolano (Archivio Disegni SBAO, s.n.inu.).

di basoli (USM 34), che si appoggia ad un tratto murario più antico in laterizio (USM 35).

Sempre lungo la parte bassa della parete meridionale della chiesa, al di sopra del lungo muro in reticolato romano, separato da un filare di mattoni sesquipiedali, è visibile un tratto di muratura in opera listata abbastanza regolare, con filari di tufelli alternati a filari di mattoni (USM 9) (cfr. PAVOLINI 2006, p. 251); in alcuni punti al posto dei tufelli di forma rettangolare sono utilizzati *cubilia* di reticolato sistemati in orizzontale. Questa muratura potrebbe essere coerente cronologicamente con un'apertura di cui rimane soltanto la traccia della soglia, costituita da un unico blocco di travertino, ad un'altezza dell'odierno piano di calpestio di circa 60 cm (USM 10). In un momento costruttivo successivo, sembrerebbe che la soglia sia stata poi rialzata di circa 10 cm con materiali eterogenei (USM 11).

La muratura in opera listata appare coperta stratigraficamente da un'altra fase muraria, costituita in prevalenza da frammenti di mattoni di riutilizzo di varie misure posti in opera con filari in parte ondulati (USM 12). A questa fase muraria fa riferimento un fognolo di scolo dell'acqua, visibile circa al centro del lato meridionale della chiesa (USM 13). Un altro fognolo simile è presente più ad Est, posto alla stessa altezza

e forse realizzato in connessione con una muratura simile, in laterizi di spoglio (USM 14). Questi fognoli appaiono relativi ad un livello del piano di calpestio esterno più alto rispetto alla quota attuale di circa 90 cm, dovuto ad un interrimento dell'area, rimosso in un periodo non precisabile. Tali elementi non sembrerebbero connessi con condutture all'interno dei muri per lo smaltimento dell'acqua dai tetti, ma sembrerebbero forse legati alla presenza di acqua piovana da smaltire all'interno della costruzione religiosa, inducendo ad ipotizzare l'esistenza di una fase architettonica dell'edificio nella forma di un semplice recinto funerario senza copertura.

La presenza di un altro ingresso, poi tamponato, con piattabanda e stipiti in mattoni può notarsi nel tratto più orientale della muratura perimetrale Sud della chiesa, con la soglia a circa 1,20 m dall'attuale piano di calpestio esterno (USM 15). Questa apertura appare coerente con una fase costruttiva costituita da una regolare muratura a mattoni con l'uso di malta grigiastra, chiaramente successiva a quelle prima menzionate, probabilmente riferibili ad epoca tardoantica/altomedievale (USM 16). Questa fase muraria costituisce la parte preponderante in elevato dell'edificio ed è probabilmente attribuibile ad età rinascimentale/moderna. Tale muratura copre stratigraficamente una serie di lacerti di murature più irregolari, con tutta probabilità di

periodo medievale. Tra queste si individua in particolare un tratto murario che arriva anche ad un'altezza di più di 2 m dall'attuale piano di campagna, costruito con il riutilizzo caotico ed irregolare, senza filari, di mattoni, tufi, frammenti di basoli, travertino ecc., difficilmente inquadrabile cronologicamente, forse da collegare ad un intervento ricostruttivo di epoca tardomedievale/primo-rinascimentale (USM 17, 18).

La fase muraria in laterizi di epoca forse rinascimentale o moderna è visibile fino al tetto nel tratto corrispondente alla navata della chiesa (USM 16), mentre nell'area presbiteriale tale muratura sembra essere delimitata in altezza da un filare di tufelli, al di sopra del quale fino al tetto è presente una muratura più eterogenea (USM 19), dove si apre una finestra arcuata (USM 20), sopra alla quale sembra di intravedere una fase muraria successiva con un maggior utilizzo di tufelli, insieme ai mattoni (USM 21). Al di sotto della finestrella arcuata, nella muratura regolare in mattoni vi è una stretta feritoia, nel cui soffitto è riutilizzato un frammento di scultura altomedievale (USM 22). Tale frammento marmoreo (misure indicative: lung. 30 cm, larg. 25 cm) si configura come una parte terminale di lastra, con in alto un decoro con motivo ad onde (o cani) correnti sotto cui si snoda una treccia di nastro vimineo a tre capi, incorniciata da listelli lisci. La tipologia del decoro, molto comune, che vede uniti insieme il motivo a treccia con quello ad onde correnti, fa ben ipotizzare l'utilizzo del pezzo come coronamento di ciborio o architrave di pergola, inquadrabile nella prima metà del IX secolo. Il disegno è tracciato in modo nitido e preciso, con chiarezza espressiva. Il motivo è ben attestato a Roma ed in varie parti dell'Italia settentrionale e meridionale (per i confronti si veda PANNUZI 2008, p. 271, n. 1).

La parete settentrionale dell'edificio vede alcune analogie con quella meridionale (fig. 5b), venendo ad essere costruita anch'essa al di sopra di murature romane in reticolato (USM 23), facenti parte più chiaramente di sepolcri antichi, in parte scavati negli anni 1989-99 e parzialmente reinterrati (cfr. fig. 2). Anche qui, in punti corrispondenti a quelli del lato Sud, sono presenti due fognoli (USM 24 e 25) probabilmente connessi con una muratura a prevalenza di mattoni di spoglio, in parte a filari ondulati, chiaramente di epoca postclassica (USM 26).

Anche questa parete perimetrale conserva fino ad un'altezza di più di 2 m dall'attuale piano di campagna, una muratura caratterizzata dal riutilizzo caotico ed irregolare, senza filari, di mattoni, tufi, frammenti di basoli, travertino ecc., difficilmente inquadrabile cronologicamente, forse da collegare ad un intervento ricostruttivo di epoca tardomedievale/primo-rinascimentale (USM 27 e 28). Come sul lato meridionale la parte più alta della struttura è invece costituita da una muratura regolare in mattoni legati da malta grigiastria (USM 29), mentre la parte presbiteriale presenta le stesse modalità costruttive del lato Sud (USM 30 e USM 31), con l'apertura anche qui di una finestra arcuata (USM 32). Manca invece più in basso la feritoia.

Al centro della parete infine doveva trovarsi un ingresso, coerente per fattura ed ampiezza con quello del lato meridionale, vista la presenza anche qui di una piattabanda in mattoni (USM 33). Dalla quota di spiccato di questi due ingressi laterali sui lati Nord e Sud si deduce che, all'epoca della loro apertura, il piano pavimentale esterno dell'edificio doveva essere più alto dell'attuale.

La parete muraria di fondo della chiesa, visibile all'esterno senza intonacatura (non è conservato rilievo dell'alzato), conferma in qualche modo gli elementi visibili nei due tratti murari longitudinali: nella parte più bassa si evidenzia la presenza di murature romane a reticolato con ammorsature in mattoni (opera mista), al di sopra delle quali sono visibili murature caratterizzate dal riutilizzo di *cubilia* sistemati in opera orizzontalmente e tratti murari in opera listata con alternanza di filari di mattoni e filari di tufelli. L'abside della chiesa appare appoggiarsi alle murature romane più antiche. Nella parte più bassa del muro semicircolare sono presenti differenti fasi murarie caratterizzate da materiale eterogeneo, mentre nella parte alta è visibile una muratura più regolare in mattoni.

CONCLUSIONI

Secondo l'ipotesi topografica degli assi viari del territorio ostiense proposta in ultimo dall'Heinzelmann (HEINZELMANN 1998, suppl. 1 e 2000, fig. 1), sulla base dell'analisi delle foto aeree e dell'allineamento dei sepolcri rinvenuti negli anni '70 del Novecento lungo il muro orientale del Cimitero (vedi sopra), la chiesa di S. Ercolano risulterebbe costruita con l'abside rivolta verso uno dei percorsi stradali su cui si sviluppava la necropoli romana e con l'ingresso sul lato opposto. A questo proposito bisogna notare che lungo l'asse ipotizzato nessun tipo di percorso stradale, basolato o non, è stato rinvenuto durante le recenti indagini archeologiche per il cantiere ACEA. È pur vero, però, che l'area al centro della moderna carreggiata stradale (Strada Vecchia di Castel Fusano), dove presumibilmente avrebbe potuto localizzarsi il percorso antico, era già stata completamente sconvolta dal passaggio di precedenti cavi. Comunque, al di là di tutto, sembra opportuno porre un legittimo dubbio sull'esistenza dell'asse stradale proposto dall'Heinzelmann, che forse, più che come un asse di collegamento territoriale, potrebbe identificarsi come un diverticolo secondario all'interno della necropoli, realizzato in semplice battuto di terra. Viceversa, si può proporre l'esistenza di un percorso più ad Est rispetto a quanto indicato dall'Heinzelmann, in corrispondenza dell'ingresso alla chiesa di S. Ercolano, la quale, al di là delle possibili precisazioni sull'epoca di costruzione, con maggiore verosimiglianza sarà stata posizionata con la fronte verso un asse stradale di una certa importanza nella viabilità territoriale, come è stato correttamente evidenziato dall'Heinzelmann per la chiesa di S. Aurea e per la basilica di Pianabella.

In conclusione, dall'analisi complessiva dei ritrovamenti funerari nel suburbio ostiense, appare ormai chiaro come le aree funerarie cristiane si siano organizzate intorno ad alcuni ben precisi edifici di culto (S. Aurea, S. Ercolano, basilica di Pianabella), poli di attrazione per la comunità religiosa, localizzati in zone abbastanza decentrate, ma sempre all'interno dell'estesissima necropoli che comprendeva quasi tutto il suburbio Sud-orientale della città. Da sottolineare come tutti e tre questi luoghi di culto cristiano presentino il medesimo orientamento Est-Ovest con abside posta verso Occidente ed una planimetria simile con abside esterna ed atrio antistante scoperto (COCCIA, PAROLI 1990a, p. 177; PAROLI 1993, p. 157, fig. 3; PANNUZI 2006, pp. 371 e 375-376, fig. 4; PANNUZI *et al.* 2006b, p. 325, fig. 7), caratteristiche che potrebbero testimoniare un medesimo momento costruttivo in Età tardoantica dei tre edifici. Difficile è stabilire se le tre chiese suburbane ostiensi si siano insediate dove era già presente un nucleo cimiteriale cristiano più antico, anche se alcuni elementi a sostegno di questa ipotesi cominciano ad essere percepibili. Inoltre, è molto difficile definire attraverso quali dinamiche giuridiche la comunità cristiana ostiense abbia acquisito queste aree, inserendosi all'interno di un tessuto cimiteriale pagano già strutturato. Diversamente dal caso romano, vista la conformazione geologica del terreno litoraneo, i cimiteri ostiensi di Età romana si svilupparono tutti *sub divo*, con scelte architettoniche di cui si può seguire lo sviluppo tipologico nel tempo, anche con realizzazioni particolarmente complesse (HEINZELMANN 2000, pp. 373-384). Non abbiamo alcuna prova, però, che prima di una certa epoca (fine IV-V secolo) i cristiani ostiensi abbiano scelto di essere seppelliti in aree diverse dai pagani. Molto probabilmente le loro tombe si saranno confuse con quelle di altre fedi religiose e solo dall'età costantiniana, dopo la costruzione della cattedrale dei SS. Pietro, Paolo e Giovanni presso porta Laurentina, i cristiani di Ostia avranno potuto manifestare in modo certamente più aperto la loro appartenenza religiosa (BAUER, HEINZELMANN 2000, pp. 278-279). Forse si saranno ricercate le tombe dei presunti martiri per sistemare il proprio sepolcro accanto ad essi, generando in tal modo un'aggregazione cimiteriale e probabilmente anche la costruzione dei luoghi di culto (cfr. LANZONI 1927, p. 104). Appare più che plausibile perciò che la stessa dinamica, che portò all'edificazione in Età tardoantica della basilica di Pianabella e di quella di S. Aurea all'interno della

grande area funeraria romana, possa valere anche per la chiesa di S. Ercolano, che più delle altre ha mantenuto nel tempo la sua originaria vocazione cimiteriale.

Le recenti scoperte archeologiche presso questa chiesa e l'analisi preliminare delle sue murature inducono a ritenere possibile una sua edificazione in epoca precoce tardoantica, pur se è impossibile precisarne la struttura; anche il ritrovamento del frammento di una scultura altomedievale, riutilizzato nell'elevato dell'edificio religioso, contribuisce a supportare tale ipotesi, che comunque attende ulteriori e più circostanziati elementi a sostegno, i quali potranno definirsi soltanto con un'esauritiva nuova indagine archeologico-architettonica.

BIBLIOGRAFIA

- BAUER F.A., HEINZELMANN M. 2001, *L'église épiscopale d'Ostie*, in *Ostia. Port et porte de la Rome antique*, Catalogo della mostra, Ginevra, pp. 278-282.
- BROCCOLI U. 1984, *Ostia paleocristiana*, Itinerari Ostiensi VI, Roma.
- CALZA G. 1919, *Ostia. Scoperta di due piccole tombe presso il Cimitero di S. Ercolano*. *Miscellanea epigrafica*, «Notizie Scavi», pp. 70-80.
- CECI F. 2001, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Internationales Kolloquium (Roma, 1-3 Aprile 1998), «Palilia», Roma, pp. 87-91.
- CIL = DESSAU H., *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XIV, Berlin 1887.
- COCCIA S., PAROLI L. 1990a, *La basilica di Pianabella di Ostia Antica nelle sue relazioni con il paesaggio fra tardo antico e Altomedioevo*, «Archeologia Laziale», X, pp. 177-181.
- COCCIA S., PAROLI L. 1990b, *Ostia Antica. Loc. Pianabella*, «Bollettino di Archeologia», 1/2, pp. 214-217.
- DE ROSSI G.B. 1888, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma.
- EPISCOPO S. 1980, *Saggi di scavo presso S. Aurea ad Ostia*, «Archeologia Laziale», III, pp. 228-233.
- FEVRIER P.A. 1958, *Ostie et Porto à la fin de l'Antiquité*, «MEFR», LXX, pp. 295-330.
- FIOCCHI NICOLAI V. 1994, *Evergetismo ecclesiastico e laico nelle iscrizioni paleocristiane del Lazio*, in *Historiam Pictura Refert. Miscellanea in onore di p. A. Recio Veganzones*, Città del Vaticano, pp. 237-252.
- GIUNTELLA A.M. 1985, «Spazio cristiano» e città altomedievale: l'esempio della civitas leoniana, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona 1983), Ancona, pp.
- GIUNTELLA A.M. 2000, *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del CISAM di Spoleto, XLVIII, t. II, pp. 639-692.
- HEINZELMANN M. 1998, *Beobachtungen zur suburbanen Topographie Ostias. Ein orthogonales Strassensystem im Bereich der Pianabella*, «Roemische Mitteilungen», 105, pp. 175-225.
- HEINZELMANN M. 2000, *Die Nekropolen von Ostia: untersuchungen zu den Gräberstrassen vor der Porta Romana und an der Via Laurentina*, München.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia*, II, Faenza.
- LORETI E. 1990, *Ostia Antica. Sant'Ercolano. Scavi in area di necropoli*, «Bollettino d'Archeologia», 4, pp. 83-84.
- MAZZOLENI D. 2001, *Epigraphie crétienne: notes et observations*, in *Ostia. Port et porte de la Rome antique*, Catalogo della mostra, Ginevra, pp. 283-288.
- MEIGGS R. 1973, *Roman Ostia*, Oxford.
- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia*, Firenze.
- PANI ERMINI L. 1989, *Santuario e città fra Tarda Antichità e Altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, Settimane di Studio del CISAM di Spoleto, XXXVI, t. II, Spoleto, pp. 837-877.
- PANNUZI S. 2006, *Recenti indagini archeologiche presso la chiesa di S. Aurea nel Borgo di Ostia Antica*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Francovich, M. Valenti (Chiusdino, 26-30 settembre 2006), Firenze, pp. 369-377.
- PANNUZI S. 2007 (a cura di), *Necropoli ostiensi*, Roma.
- PANNUZI S. 2008, *Il suburbio ostiense fra Tardoantico ed Altomedioevo. Recenti indagini archeologiche e nuove note sull'arredo liturgico scultoreo*, «Temporis Signa. Archeologia della Tarda Antichità e del Medioevo», III, 2008, pp. 253-276.
- PANNUZI S. 2009a, *Il borgo di Gregoriopoli dall'Altomedioevo all'età rinascimentale: analisi della cinta muraria*, in PANNUZI 2009, pp. 11-22.
- PANNUZI S. 2009b, *Il castello di Ostia Antica: analisi delle fasi costruttive*, in PANNUZI 2009, pp. 23-60.
- PANNUZI S. (a cura di) 2009 *Il castello di Giulio II ad Ostia Antica*, Firenze.
- PANNUZI S., CARBONARA A. 2007, *Il suburbio Sud-orientale di Ostia Antica: la trasformazione del territorio in età imperiale e tardo-antica secondo le più recenti ricerche archeologiche*, in PANNUZI 2007, pp. 4-16.
- PANNUZI S., CENCIOTTI F., *Le indagini archeologiche lungo la via Ostiense: lo scavo presso la chiesa di S. Ercolano (terza tratta)*, in PANNUZI 2007, pp. 65-69.
- PANNUZI S. et al. 2006a, *Ostia Antica. Indagini archeologiche lungo la via Ostiense (Municipio XIII)*, «BullCom», CVII, pp. 192-216.
- PANNUZI S. et al. 2006b, *Lo scavo nel cortile dell'episcopio di Ostia: notizie preliminari*, «Temporis Signa. Archeologia della Tarda Antichità e del Medioevo», I, 2006, pp. 311-326.
- PAROLI L. 1993, *Ostia nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, p. 153-175.
- PAROLI L. 1999, *Nota introduttiva*, in L. PAROLI, *La basilica cristiana di Pianabella*, p. I, Scavi di Ostia, XII, Roma, pp. 17-32.
- PASCHETTO L. 1912, *Ostia colonia romana*, Roma.
- PAVOLINI C. 2006, *Ostia*, Guide Archeologiche Laterza, Bari.
- PELLEGRINO A. 1999, *I riti funerari ed il culto dei morti*, in A. PELLEGRINO (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, Roma, pp. 7-25.
- PELLEGRINO A. 2001, *Le culte des morts et les rites funéraires dans le monde romain*, in *Ostia. Port et porte de la Rome antique*, Catalogo della mostra, Ginevra, pp. 367-372.
- PELLEGRINO A. et al. 1999, *Necropoli e territorio di Pianabella*, in A. PELLEGRINO (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, Roma, pp. 72-105.
- PERGOLA PH. 1990, *Lo scavo di S. Ercolano ad Ostia Antica: relazione preliminare delle campagne 1988 e 1989*, «Archeologia Laziale», X, pp. 173-176.
- QUENTIN H., DELEHAYE H. (a cura di) 1931, *Martirolgium Hieronymianum*, Bruxelles.
- TESTINI P. 1970-1971, *Sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, «RendPontAccArch», XLIII, pp. 223-258.
- TESTINI P. 1971-1972, *Nuovi sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, «RendPontAccArch», XLIV, pp. 219-236.
- STASOLLA F.R. 2002, *Pro labandis curis. Il balneum tra Tarda Antichità e Medioevo*, Roma.
- VALENTINI G., ZUCCHETTI G. (a cura di) 1942, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma.
- VISCONTI C.L. 1858, *Escavazioni di Ostia dall'anno 1855 al 1858*, «Ann. Inst. Corf. Arch.», 29, pp. 1-62.
- VISCONTI C.L. 1859, *Dichiarazione di un sarcofago cristiano ostiense*, «Giornale Araldico», CLVII, pp. 1-21.